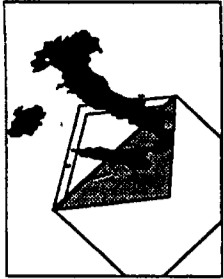


Bustarelle italiane



L'arcivescovo di Milano dà una sferzata alle forze politiche
 «Serve una palingenesi dopo una franca autocritica»
 Sostegno ai magistrati: dovete andare avanti, senza fermarvi
 L'«Osservatore»: «Deve cadere il muro delle tangenti»

«Giudici, sradicate il malgoverno»

Il cardinale Martini: questi partiti o cambiano o muoiono

Basta con le tangenti e la corruzione, è necessario un rinnovamento morale delle persone, la palingenesi dei partiti. È questo il monito della Chiesa, con una nota dell'«Osservatore romano» e un articolo di Carlo Maria Martini. Ma, sostiene l'arcivescovo di Milano, «il riscatto è ancora possibile». La gente sa, aggiunge il giornale vaticano, che il cancro delle tangenti «non è più invincibile».

ROMA. La Chiesa scende nuovamente in campo contro la corruzione e contro la degenerazione dei partiti italiani. Lo fa con una nota dell'«Osservatore romano» e con un articolo che il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, pubblica sull'«Avvenire» di oggi.

Il cardinale è sempre stato molto presente nella vita politica e sociale milanese e non ha mai trascurato di prendere la parola per denunciare le situazioni più scottanti. Così, sottolineando il «coraggio civico di chi indaga», intervistò sullo scandalo delle tangenti e indica cinque strade da seguire se si vuole tornare a sperare. Perché, sostiene, «il riscatto è ancora possibile», ma solo se si punta «al rinnovamento

morale delle persone» e su «una palingenesi dei partiti, attraverso la franca ammissione di colpe non solo di chi si è lasciato trovare con le mani nel sacco, ma anche di chi sapeva e taceva». Parole durissime quelle di Martini, che chiamano in causa i maggiori personaggi del mondo politico nazionale e tutti coloro che si sono trincerati in difesa con l'ammissione che in fondo i soldi andavano alle persone e non ai partiti.

Cinque le vie da seguire, dice il cardinale: a cominciare dal coraggio civico di chi indaga e che deve proseguire e dalla necessità di non delegittimare le istituzioni, facendo di ogni erba un fascio. Quindi, insiste Martini, bisogna dare il giusto sostegno

agli amministratori onesti, ma contemporaneamente bisogna operare «una coraggiosa e radicale opera di rinnovamento dei partiti e una riforma delle norme istituzionali a partire da quelle elettorali».

Martini è molto severo nella sua analisi e nella sua diagnosi. Tanto che sostiene che non bisogna fermarsi solo a quei delitti riportati dalla cronaca. Ma, altresì, bisogna andare a fondo «nei vizi del sistema e del costume, come i favori di qualsiasi tipo elargiti a spese della funzionalità delle istituzioni: ad esempio dare lavoro in determinati enti solo a chi ha una data tessera; selezionare ditte fornitrici sulla base di criteri diversi da quelli del merito, far gonfiare posti di lavoro inutili per sistemare persone raccomandate, emarginare persone oneste perché non hanno la qualificazione politica richiesta». E quanti sono i casi che rientrano in questa denuncia del cardinale? Quanti sono coloro che possono riconoscersi in quei discorsi indicati da Martini? Il cardinale con questo editoriale ha praticamente puntato l'indice contro la norma che regola nella quasi generalità il si-

stema sociale. Tuttavia sostiene che c'è ancora speranza per il riscatto: rinnovando uomini e partiti. Questi, se «sapranno farsi una autocritica serena e lucida si renderanno nuovamente credibili. In particolare aggiunge Martini «il partito che si richiama all'ispirazione cristiana senta le maggiori responsabilità di un radicale rinnovamento di metodi e persone che consenta ai giovani di continuare a sperare».

«Grazie Di Pietro», c'è scritto sui muri di Milano, un grazie di cittadini anonimi al magistrato che ha iniziato l'inchiesta contro le tangenti. Lo ricorda l'«Osservatore romano» nella sua nota, sottolineando che «il ringraziamento è emblematico di uno stato d'animo generale, quasi di sollievo per lo scoppio di un bubbone che nessuno sopportava più: i cittadini per primi penalizzati da amministratori corrotti, che spadroneggiavano sulla città; gli imprenditori onesti, tagliati fuori da ogni concorrenza leale; e persino quelli che sino ad oggi si erano valse della prassi delle tangenti versate a pubblici amministratori in cambio delle commesse per lavori edili, trasporti, servizi,

forniture di vario tipo». E il giornale fa un esempio delle ruberie: «se il preventivo per una costruzione fosse pari a 100, il suo prezzo per le casse pubbliche diventa 150, 200. E chi paga tutto ciò se non i contribuenti, costretti da una forte pressione fiscale che penalizzano spesso le fasce più deboli? Ma oggi, osserva il giornale vaticano, la speranza è ancora possibile: «se è caduto il muro di Berlino può cadere anche il sistema delle tangenti», perché la gente che pure lo conosceva bene, ritenendolo finora invincibile, oggi comincia ad avere la prova che tale non è. Comincia a capire che una situazione di corruzione diffusa e intollerabile non è immutabile. L'«Osservatore», inoltre, nota che anche gli imprenditori hanno colto l'occasione dell'inchiesta per dare una spallata ad un sistema che non funzionava più. C'è oggi lo spazio per mutare rotta, per finirlo con «questo cancro delle tangenti, espressione esasperata di tutto ciò che segna l'occupazione indebita, da parte dei partiti politici, di ogni possibile forma organizzativa della società civile e di ogni angolo del potere».



Il cardinale Carlo Maria Martini



Ottaviano Del Turco

Del Turco ancora all'attacco
 «L'immagine di Craxi è scalfita, ora ci vuole un nuovo gruppo dirigente»

La sede forse è impropria: un dibattito della Assicredito sulla spinosa questione della scala mobile. Ma Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, affiancato dal senatore Gino Giugni, tiene visibilmente a dire la sua ai giornalisti sulla tempesta nata a Milano che infuria sul Psi e su Bettino Craxi. «Sono mosso da un desiderio - afferma il sindacalista - vedo il mio partito nei guai e sento il dovere di impegnarmi».

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

PALERMO. In questi giorni Del Turco «imperversa»: interviste, dichiarazioni, tutte assai critiche nei confronti della gestione del segretario, dei principali uomini di cui Craxi si è circondato in questi anni, dello stato comatoso in cui versa il Psi. Anche se nei confronti del capo del partito il segretario generale aggiunto della Cgil adopera sempre una certa cautela, ad esempio non giudicando credibile un rinnovamento non guidato da Bettino in prima persona. C'è chi gli domanda: Del Turco, ma tutto questo interesse per le vicende di Via del Corso non prelude a un passaggio dalla Cgil alla «Grande Politica», a un ruolo dentro il partito «nuovo» che potrebbe venire alla luce al termine della tempesta-tangenti?

Ottaviano Del Turco nega («chi pensa di fare il salto», non fa quello che ho fatto io), ma allo stesso tempo spiega che non ha mai escluso di passare al partito una volta conclusa l'esperienza in Cgil, e conclude: «quello che escludo, è abbandonare il Psi, perché proprio in questi giorni sento sempre più forte la voglia di militanza». Nei prossimi giorni se ne saprà di più. Certo che Del Turco, anche se non ne chiede un allontanamento assente vari colpi non leggerà a Bettino.

Cominciamo dal Congresso di Genova di ottobre. «Adesso mi aspetto che la prossima direzione del Psi decida di rivedere l'ordine del giorno: Craxi aveva proposto 4-5 commissioni che avevano il compito di tirare un bilancio storico dei nostri 100 anni. C'è poco da celebrare e da festeggiare, ma molto da cambiare. Se Craxi è coraggioso come penso debba essere, ora deve fare scelte di cambiamento che riguardano anche il gruppo dirigente. Ed è evidente che nessun segretario entra in un congresso con la certezza di uscire bene o male: tutto dipende dalle scelte che farà».

Insomma, un problema di

uomini; in particolare, ci uomini scelti dal segretario. Anzitutto i meccanismi di selezione dei gruppi dirigenti delle grandi socialdemocrazie europee - osserva Del Turco - enfatizzano il ruolo del gruppo parlamentare, degli uomini che hanno un rapporto con la società, e i sindacalisti e i cooperatori, degli intellettuali. Fin qui nel mio partito hanno avuto più fortuna quei personaggi nei cui occhi non brilla nessuna passione politica».

Ma di chi è la colpa? «Non dico che la segreteria non c'entra, ma è assurdo affermare che Craxi dev'essere rimosso - puntualizza il leader Cgil - E proprio lui che deve dare il segnale che se è aperta una nuova fase, per essere credibile il rinnovamento deve avviare il segretario. Ma sbagliare se ritarda questo processo: quello che sta avvenendo a Milano rischia di diventare l'immagine dell'intero partito. Il rinnovamento non dev'essere rapido, ma rapidissimo, non si tratta di voltare una pagina ma di cambiare libro. Ed è difficile riproporre certe facce parlando di rinnovamento».

Ma è proprio impensabile un Psi senza il suo leader di questi ultimi anni? «Non mi fa paura affrontare il tema Craxi - conclude Del Turco - gli attribuisco responsabilità precise nelle scelte che ha fatto, circondandosi delle persone che ha scelto. Considero Craxi una risorsa per il partito e per il paese, ho un grande ricordo di quando era a Palazzo Chigi, ma credo che la sua immagine esca scalfita dalle vicende di Milano. Per questa ragione la sua risposta deve essere ancora più severa». Gino Giugni, senatore (e padre dello Statuto dei Lavoratori) è d'accordo. «Nel 1976, nel momento più difficile della vita del Psi, gli intellettuali socialisti si ritrovarono, e non come corrente, per ribadire la fedeltà al Psi e per dare un impulso al rinnovamento. Si può rifare, e molti di noi vogliono rifarlo».

Il ministro non arretra rispetto all'ipotesi che ha già incontrato la dura opposizione del suo partito
 Domani Borghini gioca l'ultima carta per salvarsi con una «giunta di responsabilità civile»

Scotti insiste: «Posso commissariare il Comune»

Dopo le polemiche scatenate nei giorni scorsi, il ministro degli Interni Vincenzo Scotti ribadisce l'ipotesi di commissariamento del Comune di Milano: «Applicheremo la legge», ha detto ieri a Genova. Ma nel frattempo il sindaco Giampiero Borghini gioca le sue ultime carte per mettere in piedi la sua «giunta di responsabilità civile» prima del consiglio comunale di domani.

GIANPIERO ROSSI

MILANO. L'ex capitale morale d'Italia rischia di diventare la città dei commissari. Dopo l'arrivo di Giuliano «Minosse» Amato, inviato da Bettino Craxi per salvare il salvabile in casa Psi, e dopo Guido Bodrato, giunto a Milano col viatico di piazza dei Gesù per metter ordine in una Dc decapitata, per Milano si profila un terzo commissariamento: quello del Comune da parte del ministero degli Interni.

Il ministro Vincenzo Scotti aveva già ventilato l'ipotesi due giorni fa e negli ambienti politici all'ombra della Madonnina è immediatamente scoppiato un putiferio. Una vera e propria ribellione trasversale che ha unito in un

unico fronte opposizione e maggioranza. Tra i più accesi contestatori del provvedimento minacciato da Scotti c'è proprio il capogruppo democristiano a Palazzo Marino Andrea Borruso. Unici favorevoli: i missini, che raccolgono firme in piazza San Babila.

Ma Scotti insiste anche contro la volontà del suo partito: «Applicheremo la legge - ha detto ieri a Genova - Ogniqualvolta l'imparzialità di un'amministrazione viene compromessa, interviene la legge». Dunque, secondo il ministro democristiano, anche se non di mafia si tratta, le pressioni su Palazzo Marino potrebbero essere state di una tale portata da condizionare la vita politica della me-



Il sindaco di Milano Giampiero Borghini

tropoli. «Dovevo ed ho avviato le procedure necessarie - ha aggiunto Scotti - valuteremo i risultati che me emergeranno. Lo stato non può che applicare la legge senza condizioni: le istituzioni devono rimanere al di sopra del conflitto e della crisi politica».

Ma proprio mentre nel capoluogo ligure il ministro Scotti pronunciava queste parole, a 130 chilometri di distanza il sindaco di Milano Piero Borghini si danna una tentata di raccogliere consensi intorno alla sua proposta di «giunta di responsabilità civile». Ieri Borghini ha incontrato una delegazione del movimento cooperativo, che al termine del colloquio ha ribadito la necessità di evitare la paralisi, fermo restando il «passaggio obbligato» delle dimissioni del primo cittadino e della giunta. Successivamente è stata la volta delle Acli: Borghini, infatti, punta sulle forze esterne, visto che tra i banchi di Palazzo Marino il suo tentativo di salvare la poltrona non sembra trovare simpatizzanti al di fuori dell'attuale maggioranza. In aula sembra essere molto

più ampio il fronte del partito delle dimissioni e delle elezioni anticipate.

Quella di domani, dunque, per Milano sarà una giornata decisiva. In una città che copre i muri di scritte inneggianti ai magistrati che stanno togliendo i veli a tre lustri di politica del malaffare, tutto sembra giocare a sfavore del sindaco - fortemente voluto da Bettino Craxi. Ma Borghini ha già abituato gli inquilini del Palazzo a grandi equilibristici: anche per questo c'è grande attesa per il consiglio di domani.

Ma aperta in Regione è crisi aperta: dopo l'arresto di due assessori (il socialista Carlo Facchini e il democristiano Vittorio Caldirolì) e dopo le dimissioni della giunta, i margini di recupero della maggioranza esapartito sono ridotti al lumicino. E anche di questo si è occupato ieri Guido Bodrato, il Minosse bianco, che ha chiamato a raccolta quel che è rimasto del gruppo dirigente dello scudocrociato lombardo e milanese. La sua missione milanese potrebbe concludersi con una campagna elettorale.

Da un'indagine si ricava che il personale dei partiti negli enti locali costa tanto
 Nei Comuni e nelle province 53mila persone. Quasi 100 miliardi il finanziamento pubblico

E il ceto politico costa 4500 miliardi

Quanto costano i partiti? Una bella cifra con tanti zeri. Il ceto politico negli enti locali incide per 4500 miliardi. A cui vanno aggiunti gli 86 miliardi del finanziamento pubblico, i 12 per i senatori e i deputati e i costi per il personale politico e burocratico delle Regioni. Uno studio di Arturo Bianco, dirigente del Psi, che già un anno fa, Cassandra inascoltata, diceva: bisogna voltare pagina e moralizzare i partiti.

ROMA. «La drastica riduzione del numero di addetti politici e sindacali a tempo pieno è l'unica strada... per una prima e parziale risposta in attesa di una grande riforma delle istituzioni. Una strada di coraggio destinata a rivedere di effetti positivi la credibilità della politica... sapendo che si corre il rischio di essere additati come qualunque, ma consapevoli che così si volta pagina. Soprattutto nel Mezzogiorno,

ove all'interno di questo ceto sociale allignano interstizi grigi che rendono impermeabile il rapporto con interessi e pratiche clientelari e spartitorie, o addirittura con la criminalità organizzata». È questa una sintesi delle conclusioni della relazione svolta ad un convegno dello scorso anno sugli enti locali da Arturo Bianco. Che non è un semplice ricercatore, ma il responsabile del programma amministrati-

vo del Psi. E che quindi conosce bene, dal di dentro, il funzionamento dei partiti, e le loro diminzioni negli enti locali. A lui abbiamo rivolto la domanda: quanto costano i partiti? Ma la risposta che ci è stata fornita è parziale. Nel senso che la sua ricerca ha abbracciato solo i costi del ceto politico e sindacale negli enti locali. Che raggiungono comunque una bella cifra, pari a 4500 miliardi che gravano sulla collettività. Ma che, tuttavia, non sono tutto. A questo bisogna aggiungere infatti gli 86 miliardi circa del finanziamento pubblico ai partiti, i costi per i deputati e senatori (circa 12 miliardi netti, comprensivi della retribuzione per i «portaborse» ed esclusi i benefici) e i costi per i dipendenti, politici ed amministrativi, delle Regioni. In tutto una cifra con tantissimi zeri, di cui possiamo rendere conto nel dettaglio solo par-

zialmente e seguendo lo studio di Bianco, una Cassandra inascoltata dal Psi e dagli altri partiti.

Il personale politico impegnato a tempo pieno nei comuni e nelle province è di 13 mila unità, a cui si devono aggiungere altre 40 mila di personale che lavora nelle Usl e nelle municipalizzate. Si raggiungono così il totale di 53 mila persone, che costano complessivamente 477 miliardi (rispettivamente 237 e 240 miliardi). Queste cifre riguardano le spese per indennità di carica e gettoni di presenza di sindaci, assessori, consiglieri comunali e provinciali e per i dirigenti politici degli enti non territoriali. C'è da specificare che le indennità di carica per sindaci, assessori e presidenti di provincia è di circa 151 miliardi. L'indennità per gli assessori scatta a partire dai comuni superiori ai 5 mila abitanti e la possibilità del raddoppio a

partire dai comuni superiori a 30 mila abitanti.

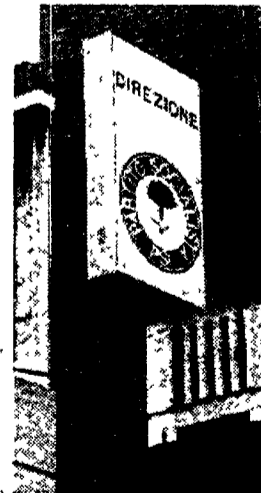
Poi c'è il personale burocratico, segretari e autisti per esempio, che assomma a 73 mila unità: 23 mila per gli enti locali territoriali e 50 per quelli non territoriali. Complessivamente costano 2920 miliardi, che sommati ai 477 precedenti danno un importo complessivo di 3397 miliardi. Quindi ci sono le spese non qualificabili con precisione: telefoni, auto blu, vane attrezzature e qui le cifre raggiungono livelli astronomici, grazie alla «sana» abitudine di usufruire di questi servizi senza remora alcuna.

Un dato per tutti: in un capoluogo con 200 mila abitanti il costo annuo per le auto blu degli enti locali è di circa 1 miliardo.

C'è poi la realtà sindacale per cui dobbiamo fare la stessa differenziazione che per il personale politico e burocratico

degli enti locali. Vale a dire che ci sono circa 2400 dipendenti di comuni e province che possono usufruire di permessi sindacali con un costo di 96 miliardi. Per il personale della sanità possono godere di analoghi permessi 2090 dipendenti, tra medici e non, con un costo di 84 miliardi. Di conseguenza su un milione e 370 mila dipendenti di sanità ed enti locali i sindacalisti in aspettativa sono 4090 e costano alla collettività 180 miliardi.

In conclusione di questa dettagliata esposizione Bianco osserva che queste cifre sono «una dimensione ben maggiore delle cifre del finanziamento pubblico dei partiti che pure fu oggetto di un referendum: cifre che escono letteralmente ndicizzate. Il solo costo per la collettività dell'attività sindacale nei comparti della sanità e degli enti locali ne è superiore di circa l'80%». Per non parlare,



conclude Bianco, dei costi sociali del fenomeno E i bilanci dei partiti cosa dicono? I maggiori forniscono queste cifre per i consuntivi del 1991: Dc 76 miliardi, con un disavanzo complessivo progressivo di circa 12 miliardi e mezzo. Psi 61 miliardi circa con un disavanzo complessivo di 26 miliardi e mezzo. Pds 109 miliardi circa, con un disavanzo complessivo di 43 miliardi e mezzo.

De Martino critica Craxi
 «Il nuovo corso del Psi? Una politica affidata solo al successo del capo»

ROMA. Per Francesco De Martino, «Tangente-politi» non vuol dire solo Milano: l'ex segretario socialista, oggi senatore a vita, è «fortemente impressionato» dallo scandalo esplosivo nel capoluogo lombardo, e pensa che non si tratti «di un fenomeno isolato ad una città, ma di pratiche generalizzate che mettono in discussione il sistema politico, amministrativo ed imprenditoriale del paese». Se non si provvede «ad una profonda azione di rinnovamento», afferma De Martino, c'è il rischio «inevitabile» di una «cnsi della repubblica e della democrazia».

In un'intervista a Paese sera, De Martino si sofferma sul coinvolgimento «nello scandalo» dei due maggiori partiti della sinistra, che sono sul banco degli accusati «anche se in modi diversi».

L'ex segretario socialista critica «il nuovo corso» del Garofano, precisando che la critica non è rivolta «ai propositi degli uomini», bensì alla «politica del partito, che affida il proprio successo all'affermarsi delle singole personalità, a cominciare da quella del capo».

«Tutto ciò - sostiene De Martino - ha come conseguenza la graduale svalutazione degli organi democratici, del dibattito interno e del controllo, e crea il frazionamento in gruppi che hanno bisogno di sempre nuovi finanziamenti». Questo modo di fare politica, conclude il senatore a vita, «finisce così per provocare una richiesta del potere a qualunque costo. È in questa direzione che bisogna operare profondamente delle modifiche. E di questo che ha bisogno il Psi».